

non l'evento universale, archetipico o astratto, buono per tutti, della poetica espressionista, ma particolare, nel tempo e nello spazio, di una donna, di una vita, di una giornata (nell'opera « La sera o Claudia »); ecco il « Paesaggio con canale », tutto gremito di luci verdi e viola fermate in un attimo di oscura attesa, di lontano e livido orizzonte tempestoso, dove solo le acque nere accennano un lento transito, ogni cosa stremata, fremente, illuminata di misteriosa poesia; ecco la « Caduta mortale di Karl Buchstatters », profondità buia e uguale del cielo notturno contro cui la luce fissa il volo dell'aeroplano-segnaletto-morte, sopra l'apparizione silenziosa di un paesaggio, case alberi steccati pali, sbiancato da un lampo abbagliante.

### Lo spazio psicologico nell'opera di Francese

Franco Francese ha riunito in una mostra alla Galleria Bergamini di Milano un folto numero di esemplari del suo lavoro di trent'anni, dal 1939 al 1968: fogli, non quadri, cioè disegni, acquerelli, pastelli e tempere, non pittura. Un impegno marginale, poteva sembrare, la documentazione di pensieri incompiuti, appena formulati e paralleli alle opere maggiori. Invece la mostra è apparsa subito ricca di grande significato, anzitutto perché queste opere appaiono completamente autonome, chiuse in se stesse; in esse l'immagine viene a depositarsi nella sua più esauriente formulazione, il suo stretto rapporto con la tecnica ne testimonia ogni volta la necessità.

Ecco quindi una storia poetica di Francese, svolta nella varietà dei suoi momenti: tante immagini diverse, una vicina all'altra, ciascuna completata nella sua pienezza e diversità di significato, ma unite tutte dalla somiglianza del processo di sviluppo che le ha portate ad essere immagini; anche diversi svelamenti della realtà, diversi modi di dimostrarne le « figure » profonde, nascoste, ma tutti però dentro lo stesso rapporto fra soggetto e oggetto.

Questa situazione complessa di ogni opera nel contesto di tutta la serie fa pensare, al di là di ogni possibile rapporto culturale e formale, a Klee: allo stesso modo infatti le sue opere si attuano nella diversità e si uniscono poi in una unica grande idea del mondo.

L'azione che Francese compie sulla realtà è dunque quella di svelarla, cioè, etimologicamente, di toglierle il velo della forma esteriore, dell'oggettività: appaiono allora le forme interne, oscure, ricche di ambigue dimensioni, fissate in un volto insolito e di continuo cambiato. Egli stesso lo riconosce in una dichiarazione riportata da De Micheli nel bel saggio pubblicato in occasione della mostra: « per un pittore non ha senso conoscere la realtà; ha senso solo prospettarla, rigenerarla, o rivelarla, se si vuole; tentare la consistenza delle immagini è insomma come tentare la consistenza stessa del mondo »; oltre che svelare la realtà quindi rigenerarla, cioè ricrearla dopo averla distrutta in se stessi coll'assimilazione, farla rigermogliare dalla sua morte. Per questo il realismo di Francese è così « moderno », così dentro alle situazioni in cui l'uomo di oggi si trova a vivere drammaticamente il suo rapporto con il mondo.

C'è uno spazio nell'opera di Francese, oltre l'usuale spazio plastico, non facile da definire o da descrivere; è uno spazio psicologico nel quale si attua l'essenza della vita espressiva, come il segno della persona artistica, il nucleo attorno al quale si sviluppa ogni opera, l'invariabilità primaria che dà origine alla varietà di ogni opera.

È in questo spazio che dobbiamo cercare di muoverci se vogliamo capire la novità e la diversità del suo lavoro nei confronti dell'area culturale in cui è cresciuto e si è mosso; questo spazio si apre nel punto in cui avviene la fusione tra soggetto e oggetto, in cui si attua la violenza dell'unione e uno scambio reciproco di elementi. Così nella nuova zona che si è creata avviene una vera fondazione d'immagine, e la « figura » che la abita, che ne indica lo spessore e l'ambiguità, il rimando continuo a un significato più profondo, è il risultato di elementi diversi, dati psicologici, situazioni instabili, stati complessi

di coscienza, situazioni o sentimenti angosciosamente indefiniti. Francese insomma non istintuisce nell'opera l'impressione della realtà, né il suo superamento deformato con violenza, né il trauma diretto, ma una situazione che si sviluppa nella realtà quando essa viene a contatto con l'intrico dei fondi e gli strati multipli della psiche; la sua immagine quindi va molto al di là dello stato d'animo.

I titoli inventati da Francese del resto sono sempre stati significativi, nel tentativo di dare l'avvio o l'apertura alla situazione che si fa poi ricchissima nell'immagine. I fogli degli ultimi anni sono uniti sotto il titolo generale di « Bestiario », un'idea vecchia, ripresa ora con un lavoro più sistematico. Formano già nell'insieme un poema intenso e angosciato della vita umana nella città; vi predominano gli elementi e i simboli dell'incertezza, dell'instabilità, della vitalità impotente: la finestra aperta, la soglia, incertezza fra l'interno e l'esterno; una figura che « si affaccia o si ritrae », che « dispera di elevarsi », incertezza quindi nell'atto vitale da compiere; l'alba o il tramonto, incertezza del tempo, ore di trapasso, inizio o fine. Lo spazio psicologico dell'opera si è fatto in questi fogli più gremito e spesso, ma anche più libero, poiché ormai il complicato meccanismo del rapporto con la realtà ha assunto uno svolgimento quasi naturale. Il colore poi, nei pastelli e nelle tempere, corrisponde direttamente a questa rinnovata ricchezza; che sia di uno splendore violento ma tutto rappreso e internato con striscie di luce di una intensità bonnardiana, o sottilmente diffuso, sparso quasi con delicata fragilità ma di una forza espressiva che non vien mai meno ad esprimere un ineliminabile fondo di dramma.

ROBERTO TASSI

## Mostre a Milano

Recentemente a Milano abbiamo visto alcune tra le mostre più interessanti della stagione '68-'69. Tralasciamo quelle che, pur presentando artisti diciamo importanti, tuttavia non aggiungono molto a ciò che già sappiamo di loro; occupiamoci

invece di artisti che si sono rivelati sotto un aspetto particolare.

Cominciamo dai giovani. Alla Galleria Nieu-bourg un artista di Torino, Giulio Paolini, ha esposto una serie di opere tutte con un medesimo spunto e con una medesima tecnica. Si tratta di riporti in bianco e nero su tela fotografica di quadri o di dettagli di quadri del passato, da Lotto a Ingres, da Poussin a Henri Rousseau. Uno, per esempio, è la riproduzione, di grandezza uguale all'originale, del quadro « Ritratto di giovane » di Lorenzo Lotto. La chiave del lavoro sta nel titolo attribuito da Paolini « Giovane che guarda Lorenzo Lotto » in modo da ripristinare idealmente il momento in cui il quadro è stato fatto, non come momento culturale, ma come rapporto privato e esistenziale tra il pittore e il modello, e in modo da creare nello spettatore attuale l'illusione di essere egli stesso Lorenzo Lotto. Così per l'ultimo quadro di Velasquez « Las Meninas »: Paolini ha isolato le immagini riflesse dallo specchio che, seguendo la logica della finzione pittorica della scena, non sono altro che l'ultima cosa vista da Velasquez. Un quadro bianco di pochi centimetri quadrati rappresenta la zona di luce dipinta da Raffaello nel tempio de « Lo sposalizio della Vergine »; mentre la mano, attribuita da Ingres a Poussin nel quadro « Il Trionfo di Omero », permette a Paolini di affermare con la didascalia « Poussin addita gli antichi come esempio fondamentale ». La silhouette della Libertà, dal quadro omonimo di Rousseau, ritagliata, racchiusa tra due sagome di plexiglas e appesa per un filo al soffitto, pone tutta la mostra sotto il segno di un'apparizione. A chiusura, sulla parete di fondo, una fotografia della sala presenta la Galleria completamente vuota, come se le immagini del passato avessero deposto per una illusione ottica le loro ombre sui muri, evocate dall'artista, ma irreali e incorporee: fuori dello spazio e del tempo, fuori dai contesti e dalla stessa categoria storica, nel loro puro valore di immagine, dunque in una specie di essenza metafisica. In quell'essenza Paolini sembra aver riconosciuto la sua propria natura di pittore.

La mostra di Luciano Fabro, sempre alla Galleria Nieu-bourg, con l'opera dell'ultimo anno di lavoro